

Italia e Ungheria: una partnership altalenante (1946-1947)¹

Nel corso della prima metà del Novecento la politica estera italiana trovò nella regione danubiana lo spazio in cui soddisfare le proprie ambizioni internazionali. Ungheria e Romania erano (e sono) i paesi, tra quelli dell'area, più vicini all'Italia per affinità politiche, economiche e culturali. Gli unici due popoli non slavi in un mare slavo potevano vantare solidi legami culturali con l'Occidente e Roma, capitale del mondo latino, ne incarnava lo spirito. I sentimenti nazionali emergenti nel periodo risorgimentale, inoltre, facevano leva proprio su quel bagaglio culturale che – fatto di lingua, religione, usi e costumi – inevitabilmente portò i due Stati a sentirsi parte di un mondo che neanche geograficamente era loro distante. La storia e la politica che ne seguì fu un concatenarsi di avvenimenti tesi a quella che potremo definire la riconquista dell'Occidente da parte di Ungheria e Romania. L'Italia, in questo, rappresentava, volente o nolente, il simbolo dell'occidentalità.

All'inizio del XX secolo, però, (e come inizio intendiamo gli anni dopo la conclusione della prima guerra mondiale facendo nostra la tesi dello storico Hobsbawn sul secolo breve²) gli eventi storici furono tali da condizionare i rapporti di questi due paesi con l'Italia.

Per quanto riguarda l'Ungheria il revisionismo magiaro degli anni Venti ben combaciò con il mito italiano della vittoria mutilata e anche il fatto di trovarsi – durante e al termine del secondo conflitto mondiale – negli stessi schieramenti e nelle stesse condizioni internazionali fomentò un'amicizia già di lunga data. La Romania, invece, nonostante alcuni importanti tentativi di riavvicinamento, fu condizionata da fattori interni ed esterni e ridusse di fatto l'influenza italiana nel proprio paese.³ Il cambio di governo Averescu-Brătianu, con l'incarico agli Esteri

¹ Estratto della monografia dal titolo: *Guardando ad est. La politica estera italiana e i progetti di confederazione danubiana. Prima e dopo il 1947* (Roma: Aracne, 2013).

² E.J. Hobsbawn, *Il secolo breve 1919-1991* (Roma: Rizzoli, 2006).

³ Per il tema sui rapporti Italia-Romania si rimanda al recente lavoro di G. Caroli, *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia*

affidato a Titulescu, l'annosa questione degli optanti (proprietari terrieri di etnia magiara a cui Bucarest negava gli indennizzi dopo la confisca delle loro terre) che inacidiva i già tesi rapporti tra ungheresi e romeni, nonché l'intolleranza romena ad accordi triangolari tra Roma, Budapest e Bucarest e l'incapacità di fondo italiana di incalzare le posizioni politiche con una presenza economica e finanziaria più audace in terra romena furono i fattori che finirono per ridimensionare l'interesse italiano per la Romania. A nostro avviso fu dunque proprio negli anni Venti che la partita tra Budapest e Bucarest per accattivarsi l'amicizia italiana venne giocata e vinta dagli ungheresi. L'Ungheria divenne così il partner privilegiato dell'Italia nell'area danubiano-balcanica.

I secolari rapporti culturali tra Roma e Budapest, che indussero uno dei più grandi poeti magiari di tutti i tempi Mihály Babits (tra l'altro dantista e cultore della letteratura italiana) a parlare di affinità elettive dei due paesi,⁴ trovarono terreno fertile nel periodo Horthy-Mussolini: diplomazia, commercio, letteratura, cultura, università furono i numerosi settori in cui i rapporti tra i due paesi si intensificarono.⁵ In realtà, facendo perno sulla comune cultura latina e cattolica, più volte il destino storico del popolo magiario si era incrociato ed intrecciato con quello italiano: come nel caso dell'Apostolo d'Ungheria, il missionario veneziano Gerardo Sagredo (980-1046), vescovo di Csanád, precettore di Emerico (figlio del primo re magiario cristiano Stefano d'Ungheria), poi morto martire su una collina di Buda che ancora oggi porta il suo nome (Szent Gellért); oppure durante i primi sette mesi del 1348 quando Napoli fu occupata dall'esercito ungherese guidato dal re Luigi d'Ungheria sceso in Italia per vendicare l'assassinio di suo fratello Andrea d'Angiò, cugino

storica (Milano, 2009). In particolare il capitolo II. Si veda inoltre A. Biagini, *Storia della Romania contemporanea* (Milano: Bompiani, 2004).

⁴ «[...] Se esiste tra gli uomini la *Wahlverwandschaft*, l'affinità elettiva, perché non potrebbe esistere qualcosa di simile anche tra le nazioni?», M. Babits in *Italia e Pannonia*, 1942 citato in P. Sárközy, *Roma, la patria comune. Saggi italo-ungheresi* (Roma: Lithos, 1996), 31.

⁵ Nel periodo fra le due guerre mondiali preziosa per i rapporti italo-magiari fu l'opera dello storico Rodolfo Mosca (1905-1978), secondo il quale l'Ungheria è «*elemento d'ordine e di equilibrio politico nel tormentato Oriente europeo*» in R. Mosca, *Problemi politici. L'Ungheria contemporanea* (Bologna: Zanichelli, 1928), 295. Più in generale, per i rapporti letterari e culturali fra i due paesi vedi anche P. Sárközy, *op. cit.*, in particolare il capitolo I e II.

e marito di Giovanna d'Angiò, erede legittima del regno di Napoli alla morte di suo padre, Roberto il Saggio; ed ancora durante il regno di Mattia Corvino (1458-1490), quando la corte magiara si aprì alla cultura rinascimentale italiana. Non possiamo dimenticare, in età moderna, il ruolo svolto dal militare, politico e scrittore modenese Raimondo Montecuccoli (1609-1680), protagonista della campagna militare cristiano-imperiale contro i turchi ottomani nel 1663-1664. Nel periodo risorgimentale, poi, la primavera dei popoli risuonò per gli ungheresi come per gli italiani ed il fatto che uno dei più celebrati eroi nazionali magiari, Lajos Kossuth (1802-1894), abbia passato gli ultimi trent'anni della sua vita a Torino la dice lunga sul legame politico e culturale che si era già instaurato tra i due popoli. Ma il momento storico più significativo fu la convivenza tra italiani e magiari (nonché croati, sloveni, tedeschi) nella città di Fiume, dichiarata – nel 1868 – *corpus separatum* della corona ungarica. Il particolare *status* creò un comune senso di appartenenza alla città da parte dei suoi abitanti, indipendentemente dalle proprie origini etniche, che poi però non avrebbe trovato soddisfazione a livello internazionale.⁶ Ed ancora, al termine del primo conflitto mondiale, fu proprio un italiano, il colonnello Guido Romanelli a svolgere l'importante ruolo di mediatore tra il mondo occidentale, di cui per alcuni mesi del 1919 fu l'unico rappresentante ufficiale in terra magiara, il governo rosso bolscevico di Béla Kun, l'opposizione bianca riunitasi attorno alla figura dell'ammiraglio Miklós Horthy in quel di Szeged e le truppe militari straniere occupanti.⁷

I secolari rapporti tra italiani e magiari, fin qui sommariamente indicati, dovettero però superare il banco di prova della seconda guerra mondiale con la sua scia di crimini e devastazioni. Con difficoltà si riattivavano i normali canali diplomatici e per Italia e Ungheria si aprì un nuovo, interessante capitolo delle loro relazioni. Isolate dal contesto internazionale per l'esito ed il modo in cui si era conclusa la guerra,

⁶ Al termine del primo conflitto mondiale Fiume venne dichiarata Stato libero col trattato di Rapallo del 1920 e rimase tale *de iure* solo per 4 anni, quando la città venne poi annessa all'Italia col benestare più o meno sincero del regno di Jugoslavia. Al termine del secondo conflitto mondiale, poi, i trattati di pace di Parigi del 1947 assegnarono Fiume alla Repubblica socialista federale jugoslava in barba ad ogni speranza di autonomia dei fiumani. Ora la città appartiene alla Croazia.

⁷ Vedi *supra* cap. II § 2 nota 4.

Italia e Ungheria si affacciarono timidamente al resto del mondo con un unico, comune obiettivo: riallacciare relazioni diplomatiche per evitare l'isolamento e cercare appoggi politici tra le grandi potenze. E fu proprio il silenzio delle grandi potenze sul destino ungherese, nella primavera del 1946, a favorire indirettamente un nuovo riavvicinamento tra Italia e Ungheria. Il governo magiaro organizzò una delegazione diplomatica guidata dal – di lì a poco – ministro ungherese in Italia, István Kertész, al fine di, viaggiando per alcune capitali europee, ottenere appoggi politici sulla questione della nazionalità e dei confini territoriali, argomenti delicati, allora come negli anni Venti, per il futuro della nazione magiara. Mosca e Washington accolsero i delegati ungheresi con cordialità ma senza dar loro grandi soddisfazioni; Londra nicchiò dal momento che considerava l'Ungheria già appartenente alla sfera di influenza sovietica; Parigi, poi, non si trovava nella situazione politica di poter intervenire in questioni così delicate.⁸ Effettivamente durante il 1946 il governo ungherese ebbe una certa libertà di azione in politica estera e la impiegò cercando appoggi politici tra le grandi potenze. Da Washington l'ambasciatore ungherese Aladár Szegedy-Maszák, in una lettera dai toni amichevoli indirizzata a Kertész,⁹ fornì un'interessante chiave di lettura del problema magiaro: l'unico, vero ostacolo all'amici- zia Stati Uniti-Ungheria era la Cecoslovacchia, il cui prestigio era ancora forte tra gli ambienti politici statunitensi perché considerata ponte tra est e ovest. L'unico modo per ridimensionare Praga agli occhi di Washington sarebbe stato quello di far vedere agli americani l'intransigenza dei cechi nella gestione del problema profughi e dei conseguenti sfollamenti da un confine all'altro. Gli americani, ostili per principio all'utilizzo di civili come merce di scambio e da sempre sensibili alla garanzia dei diritti umani, avrebbero forse guardato con maggiore interesse alla causa magiara. Ma Szegedy-Maszák, diplomatico di lunga esperienza, sapeva che era più facile dirlo a parole che non realizzarlo coi fatti. La questione territoriale era, poi, legata alla firma del trattato di pace (di cui lo stesso Kertész sarebbe stato il capo delegazione a Parigi) e, visto come andavano le cose per l'Italia con Trieste, era bene – secondo l'ambasciatore magiaro – mandare le cose per le lunghe dal momento che «la

⁸ Vedi I. Romsics, *Az 1947-es Párizsi békeszerződés* (Il trattato di pace di Parigi del 1947). (Budapest, 2006) ed in particolare il capitolo III e le pp. 155-187.

⁹ MOL, XIX-J-1-g-6-66/res Bé/1946, Washington, 4 aprile 1946.

situazione può cambiare e ci troviamo davanti una nuova fase» e che «i mesi a venire saranno critici»; bastava essere consapevoli che, in ordine di importanza, i magiari non erano al primo posto nell'agenda statunitense.¹⁰ Il diplomatico ungherese, poi, già autore nel 1943 di un memorandum sul futuro dell'Ungheria post bellica,¹¹ aveva detto la sua anche sulla questione di una confederazione di Stati nell'area danubiana: accanto ai principi etnici sarebbe stato necessario prendere in considerazione anche i punti di vista geografico ed economico in modo che alla confederazione avrebbero aderito tutti i popoli del bacino carpatico, compresa Croazia e Slovacchia. Non un ritorno indietro ai vecchi confini e alla revisione integrale del trattato del Trianon, ma un'unità politica ed economica sull'esempio del *Commonwealth* anglosassone e con il suo ruolo ben definito di difensore della cristianità.¹² Ma la rigida presa di posizione del presidente della Cecoslovacchia Eduard Beneš sulla questione dei confini unghero-slovacchi e dei magiari in terra cecoslovacca e soprattutto il mancato coinvolgimento delle quattro grandi potenze (Usa, Francia, Gran Bretagna e Urss) alla causa ungherese chiusero le speranze degli ungheresi. Sicuramente il contenzioso ungherese non era all'ordine del giorno dei paesi vincitori, come sosteneva Szegedy-Maszák, ma sta di fatto anche che sulla questione Transilvania, per esempio, altro capitolo ricco di discussioni e controversie, Washington e Mosca giocarono a carte coperte, mentre Londra assunse l'atteggiamento di chi preferiva lasciare tutto nelle mani dei due piccoli Stati e sarebbe intervenuta ad offrire il suo sostegno solo quando e se Budapest e Bucarest sarebbero riuscite ad accordarsi da sole. La Francia del primo ministro Georges Bidault, inoltre, aveva più volte fatto intendere di non trovarsi nella

¹⁰ Ivi. Nel *post scriptum* Szegedy-Maszák illustra un particolare tanto curioso quanto indicativo della sua percezione dei fatti: a due giorni dal loro arrivo a Washington James F. Byrnes, segretario di Stato americano dal 1945 al 1947, non li aveva ancora ricevuti, mentre sua moglie li aveva cordialmente inviati per un tè. Escluso il motivo personale a Szegedy-Maszák non restava altro che commentare amaramente che gli ungheresi erano privi di interesse agli occhi degli americani.

¹¹ Vedi A. Szegedy-Maszák, *Az ember ősszel visszanez ... Egy volt magyar diplomata emlékirataiból* (L'uomo in autunno si guarda indietro. Dai ricordi di un ex diplomatico ungherese), vol II. (Budapest, 1996), 230-282.

¹² Il tema dell'Ungheria come baluardo della cristianità è anche di Sándor Márai (1900-1989), celebre scrittore ungherese pubblicato anche in lingua italiana per i tipi Adelphi.

posizione tale da poter influenzare la risoluzione di questioni così controverse come quelle che, a fine seconda guerra mondiale, agitavano il bacino danubiano. La firma del trattato di pace di Parigi il 10 febbraio 1947, insieme ad Italia, Romania, Bulgaria e Finlandia, mise la parola fine alle speranze magiare.¹³

L'ultima possibilità rimaneva l'Italia, ovverosia concludere con Roma un accordo, prima economico e poi politico, che avrebbe permesso all'Ungheria di non essere lasciata in balia della prepotenza sovietica. L'ennesimo riavvicinamento tra Roma e Budapest venne ufficializzato con la ripresa post bellica delle relazioni diplomatiche italo-magiare avvenute nel dicembre 1945 per il tramite della Commissione Alleata di Controllo, che, nella persona – si badi bene – del generale sovietico Sviridov, consentì il 17 giugno 1946 al governo magiaro di intavolare relazioni diplomatiche con l'Italia e poi anche con Romania e Bulgaria.¹⁴

Il 9 novembre del 1946 venne firmato a Roma un accordo commerciale, ma i presupposti e le conseguenze di tale accordo non furono dei migliori. Un documento strettamente confidenziale della Legazione magiara a Roma indirizzato a Budapest, al ministro degli Esteri János Gyöngyösi informò il governo ungherese delle trattative in corso relativamente al viaggio in Italia del ministro per il Commercio Sándor Rónai e alla conseguente firma di un accordo con l'Italia.¹⁵ Il viaggio sarebbe stato preceduto dall'arrivo di una commissione di tre esperti (Rublovszky, Csonka, Csáky) che avrebbe dovuto intavolare trattative con il capo della sezione economica del ministero degli Esteri, l'ambasciatore Grazzi e con il primo console Natali, a capo della sottosezione per gli affari con l'Ungheria, quali rappresentanti italiani. In realtà si era già intrufolato nei canali ufficiali un certo Glausius, definito nel documento un impostore, il quale privo di incarichi ministeriali, riuscì a

¹³ I. Romsics, *Magyar békeelképzelések a második világháború alatt és után, 1942-1947* (Idee di pace magiare durante e dopo la seconda guerra mondiale) in *1945 a világtörténelemben. Milyen jövőt képzelt magának a világ?* (Il 1945 nella storia mondiale. Quale futuro si immagina il mondo?), a cura di I. Feitl e Gy. Földes (Budapest, 2005), 177-190.

¹⁴ Tali documenti sono consultabili presso l'archivio di Stato ungherese, sezione ministero degli Esteri (MOL Küm res pol XIX-J-1) o direttamente sul http://www.natarch.hu/archivnet/old/rovat/forras.phtml?forras_kod=422

¹⁵ MOL, Küm res pol, XIX-J-1-j-Olasz-5/1-100/pol-1946 (15.), Roma, 12 settembre 1946. Strettamente confidenziale.

proporre una visita ufficiale in Ungheria per l'autunno seguente addirittura al ministro per il Commercio Campilli promettendo al governo italiano una fornitura di benzina e petrolio in grande quantità. La legazione magiara dovette prima di tutto smentire l'impostore e poi, con difficoltà, riacquistare credibilità agli occhi degli italiani, ma ormai i contatti erano compromessi se, durante un incontro a Palazzo Chigi – allora sede del ministero degli Esteri – con Grazzi, Natali e Coppini, incaricato d'affari italiano a Vienna, gli italiani si permisero di ironizzare sul fatto che se il ministro Rónai pensava di venire a Roma senza un piano di accordo predefinito e solo in visita di cortesia sarebbe stato meglio spostare l'arrivo di qualche settimana *«ché per il momento [n.d.a. a settembre] fa ancora troppo caldo [a Roma]»*, ovvero *«a meno che non porti con sé [n.d.a. letteralmente, nelle sue tasche] più di cento, ossia mille vagoni di petrolio e benzina»*.¹⁶

Il primo grande errore della diplomazia magiara fu, dunque, interno: permettere che persone non incaricate ufficialmente dal governo di Budapest avessero contatti diretti con la parte italiana significava provincialismo e in sostanza poca professionalità nel gestire i contatti diplomatici. L'altro grave errore fu poi considerare inequivocabile il fatto che l'idea di una visita ufficiale e di un conseguente accordo economico avesse paternità esclusivamente italiana, come se – a secondo conflitto mondiale terminato – fosse solo l'Italia a trovarsi in difficili situazioni economiche e, soprattutto, che fosse l'Ungheria l'unico paese in grado di fornire al governo di Roma le materie prime di cui questi abbisognava. L'offerta di frutta e macchinari italiani in cambio di petrolio e benzina magiari e soprattutto la richiesta di un accordo per più anni abbagliarono gli ungheresi facendo perder loro l'orientamento diplomatico. In realtà la preferenza italiana per un accordo esclusivamente commerciale più che finanziario (la richiesta di crediti a castelletto venne prontamente abbandonata) era dettata dal fatto che il quadro politico alla fine del 1946 era ancora poco chiaro e i diplomatici italiani, in questo decisamente più abili, preferivano vaghi accordi commerciali a veri e propri trattati economici. Infatti, quando il ministro dell'Industria Antal Bán propose nella primavera successiva un viaggio a Roma per siglare un vero e proprio accordo economico a lungo termine con il collega italiano Morandi,

¹⁶ Ivi.

il nuovo ambasciatore magiaro, il già ricordato Kertész, prontamente avvertito dal suo segretario di legazione Pál Soltész, mandò una comunicazione strettamente confidenziale al ministro degli Esteri Gyöngyösi avvertendolo che, visto il fiasco (*sic*) dei contatti diplomatici precedenti, non sarebbe stato conveniente l'arrivo di Bán a Roma.¹⁷

Il riavvicinamento italo-ungherese sul piano economico si poteva considerare concluso: quello che era stato ottenuto era un vago accordo commerciale che aveva oltretutto lasciato un cattivo ricordo per incompetenza e mancanza di professionalità. Non tutto era però andato a monte: rimaneva da percorrere la strada del riavvicinamento politico, anche se – date le premesse e date soprattutto le condizioni internazionali in cui esso prese corpo – il percorso era tutto in salita.

La partita si giocò nel corso del 1947 e fu per entrambi gli Stati un'occasione perduta. Vediamo come. Il 19 marzo 1947 il ministro plenipotenziario a Budapest Assettati avvertì il gabinetto del ministero degli Esteri a Roma che una delegazione ungherese, guidata da Mihály Károlyi (già presidente della Repubblica nel 1919 e allora membro del parlamento magiaro), in visita a Il Cairo in occasione di una conferenza interparlamentare, avrebbe sostato qualche giorno in Italia nel viaggio di ritorno. Károlyi aveva manifestato il desiderio di rivedere il bel paese e, «approfittando dell'occasione», di incontrare il Conte Sforza, ministro degli Esteri.¹⁸ Camuffato da viaggio di piacere l'arrivo in Italia di Károlyi era in realtà l'occasione per stabilire concreti contatti politici tra i due paesi e porre le basi per una cooperazione fra gli Stati danubiani. Il cerimoniale italiano organizzò tre incontri: il primo il 30 aprile con Umberto Elia Terracini (1895-1983), l'allora presidente dell'Assemblea Costituente italiana, nonché esponente del Partito comunista italiano; il secondo e il terzo venerdì 1 maggio rispettivamente con il capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola (1877-1959) e con il primo ministro

¹⁷ MOL, Küm res pol XIX-J-1-j-Olasz-5/i-164/res/pol-1947 (15.). Roma, 21 aprile 1947. Da Kertész a Gyöngyösi, strettamente confidenziale; Roma, 17 aprile 1947. Da Soltész a Kertész, urgente.

¹⁸ ASMAE, Affari politici (1946-1950), Ungheria, b. 3 (1947), f. 1. Rapporti politici. Budapest, 19 marzo 1947. Telespresso n. 1004/190. Ed anche Gabinetto ministro (1943-1958), pacco n. 50 (1944-1947), rapporti politici per nazioni, riservato, fasc. Ungheria. Roma, 9 aprile 1947. A margine del documento sono redatte a penna le seguenti note: «tenerlo in evidenza e parlarne al ministro» ed ancora «il cerimoniale ci farà sapere quando giungerà Károlyi. 26.4. '47».

Alcide De Gasperi (1881-1954). A tutti e tre gli incontri partecipò István Kertész, diplomatico di consolidata esperienza, già a capo della delegazione magiara per la firma dei trattati di pace, e nominato appena un mese prima ambasciatore straordinario a Roma e ministro plenipotenziario.¹⁹ L'ufficiale, rapida investitura di Kertész rappresentò una mossa diplomatica importante per Budapest: giocare il tutto per tutto dirottando in Italia il miglior diplomatico magiara e sperare in un accordo politico fruttuoso. Come nel '27 e nel '43²⁰ anche nel 1947 l'Ungheria si ritrovò – in mancanza di meglio – a cercare il supporto italiano.

L'incontro Károlyi-Terracini²¹ durò circa un'ora: Terracini parlò con dovizia di particolari della situazione interna italiana e solo più tardi, sollecitato dall'ungherese, espose le questioni di politica estera. Il problema cruciale in quel momento era senza dubbio la questione di Trieste, non solo per i rapporti diretti tra Italia e Jugoslavia, e per il conseguente clima politico internazionale che si era creato intorno ad essa, ma anche per le relazioni italo-ungheresi. Károlyi stesso ricordò, durante l'incontro, che «la via [n.d.a. magiara] per Roma passa attraverso Belgrado, perché è necessario per noi [n.d.a. ungheresi] stabilire stretti rapporti con la Jugoslavia prima di tutto ed in generale con gli Stati vicini».²² L'ex presidente della Repubblica ungherese aveva, in poche righe, tracciato il profilo della politica estera magiara in quei pochi mesi di autonomia diplomatica dall'Urss: dal momento che le grandi potenze nicchiavano sul futuro dell'Ungheria e dell'intera area danubiana giocando d'attesa ed evitando di prendere posizioni chiare e distinte, a Budapest non rimaneva altro che cercare accordi con gli Stati

¹⁹ Dalle memorie di Kertész sappiamo che Károlyi avrebbe incontrato – in via non ufficiale – anche Carlo Sforza, ministro degli Esteri, Pietro Nenni, ex ministro degli Esteri e leader del Partito socialista ed alcuni altri diplomatici di Palazzo Chigi (allora sede del Ministero degli Esteri) durante un pranzo organizzato dallo stesso Kertész. Cfr. I. Kertész, *Between Russia and the West. Hungary and the illusions of peacemaking. 1945-1946* (Hunyadi, 1992), cap. III § 11, *The Aftermath*.

²⁰ Nell'aprile del 1943 il primo ministro magiara Kallay venne in Italia per guadagnare il sostegno italiano nella resistenza alle pressioni tedesche. In quel momento – scrive Kertész – gli ungheresi «*saw no other alternatives*». *Idib*.

²¹ Resoconto dettagliato dell'incontro si trova, a firma di Kertész, presso il MOL, Küm res pol XIX-J-1-j-Olaszország-5/b-2523/pol-1947. Da Kertész a Gyöngyösi. Roma, 1 maggio 1947.

²² *Ivi*.

limitrofi. L'intransigenza di Praga e l'antipatia reciproca con Bucarest compromettevano qualsiasi tipo di accordo, mentre Belgrado risultava essere l'unica capitale disponibile ad un riavvicinamento politico. Il legame Budapest-Belgrado era però condizionato dal forte senso di colpa che l'Ungheria soffriva nei confronti della Jugoslavia. Nel 1941 il primo ministro Conte Pál Teleki aveva dovuto cedere alle pressioni di Hitler, deciso quest'ultimo ad occupare la Jugoslavia in preparazione dell'attacco alla Russia, e aveva lasciato, senza fare obiezioni, che la *Wehrmacht* attraversasse il suolo magiario per le operazioni militari. L'Ungheria era così venuta meno al trattato di amicizia che la legava a Belgrado: il tradimento, l'incapacità di opporre resistenza allo strapotere tedesco e il non aver trovato appoggio nel governo britannico spinse Teleki al suicidio nella notte fra il 3 e il 4 aprile. Il gesto non fu solo un dramma umano, ma nazionale dal momento che i futuri rapporti con la Jugoslavia furono da questo condizionati.²³ Nei mesi successivi alla seconda guerra mondiale la diplomazia magiara pose come *conditio sine qua non* di qualsiasi altro legame internazionale, l'amicizia con Belgrado. Stando a queste premesse le relazioni con l'Italia, che a sua volta aveva in sospeso con la Jugoslavia la delicatissima questione di Trieste, partivano col piede sbagliato.

Nei due colloqui successivi, avvenuti in data 1 maggio 1947, Károlyi ebbe modo di incontrare il capo provvisorio dello Stato italiano Enrico De Nicola, al cui colloquio assistette anche il marchese Emanuele Schinina, console di primo livello, e più tardi, separatamente, il primo ministro De Gasperi. Durante l'incontro con De Nicola,²⁴ Károlyi fu ancora più diretto: introducendo le questioni di politica estera, giacché De Nicola indugiava sui problemi economici dell'Italia postbellica e sulla ricostruzione del paese, segnalò l'importanza per il futuro dell'Ungheria della creazione di una cooperazione tra Stati danubiani e chiese apertamente a De Nicola se l'Italia avrebbe potuto aderirvi ed in quali termini. La risposta fu evasiva a tal punto che Kertész commentò amaramente al ministro degli Esteri Gyöngyösi che De Nicola non solo aveva eluso le domande di Károlyi

²³ Senza dimenticare, poi, i massacri compiuti dall'esercito ungherese in Jugoslavia, come quello del gennaio 1942 contro civili inermi, tra cui centinaia di ebrei, a Novi Sad.

²⁴ MOL, Küm res pol XIX-J-1-j-Olaszország-5/b-00224/pol/res-1947. Da Kertész a Gyöngyösi. Roma, 2 maggio 1947.

ma aveva anche abilmente evitato di dare la sua opinione sulla politica danubiana delle grandi potenze. Il capo dello Stato italiano, infatti, si era limitato ad affermare che con la Jugoslavia si stava lavorando per eliminare i contrasti e per trovare soluzioni in vista di una collaborazione prima di tutto sul piano economico. Ma si era poi affrettato a concludere che l'Italia non poteva avere voce in capitolo sulla politica di Usa e Urss, le quali – ad ammissione dello stesso Károlyi – avrebbero guardato con sospetto ad una collaborazione di Stati danubiani perché Washington l'avrebbe considerata un'espressione dell'espansionismo sovietico, mentre Mosca un *cordon sanitaire* antisovietico.

Nell'ultimo giro di incontri fu il primo ministro De Gasperi ad essere senza mezzi termini: alla richiesta di Károlyi di essere informato sulla diffusione in Italia dell'imperialismo americano [*sic*] lo statista altoatesino affermò che «*la cura delle relazioni economiche con l'America è per l'Italia una questione di vita o di morte*». ²⁵ vista la mancanza in Italia di materie prime indispensabili per la ricostruzione postbellica. Naturalmente questo non avrebbe precluso – a detta di De Gasperi – rapporti economici con altri Stati ed il riavvicinamento commerciale con la Jugoslavia ne era la dimostrazione. Nonostante la sua inflessibile concretezza De Gasperi fu l'unico, fra i tre politici italiani incontrati ufficialmente a Palazzo Chigi, a lasciare agli ospiti un margine di intesa: al momento dei saluti Kertész si accordò con il primo ministro italiano per un incontro da organizzare la settimana successiva per discutere di nuovo dei rapporti italo-magiarì. Particolare questo da non sottovalutare se prendiamo in considerazione un documento segreto dello Stato Maggiore dell'esercito indirizzato a Vittorio Zoppi, capo ufficio affari politici del ministero degli Esteri, in cui si apprende «*da ottima fonte*» che Károlyi «*avrebbe avuto l'incarico dal governo di Budapest di avvicinare i dirigenti della politica italiana per indagare se esistono le condizioni di una eventuale adesione dell'Italia alla confederazione slavo-danubiana, caldeggiata dall'Urss. Egli sarebbe inoltre incaricato di studiare le possibilità per un distacco dell'Italia dall'influenza statunitense [...]*». ²⁶ Che Károlyi

²⁵ MOL, Küm res pol XIX-J-1-j-Olaszország-5/b-255/pol/res/1947. Da Kertész a Gyöngyösi. Roma, 2 maggio 1947.

²⁶ ASMAE, Affari politici (1946-1950), Ungheria, b. 3 (1947), f. 1. Rapporti politici. Da V. Pasquale a V. Zoppi. Roma, 19 maggio 1947. Segreto. Nel documento inoltre si fa riferimento alla presunta simpatia di cui avrebbe goduto negli ambienti dei

avesse goduto di personali simpatie da parte di alcuni esponenti politici italiani è un particolare importante ma non rilevante nella ricerca storica ed è spiegabile – a voler essere un poco maliziosi – con la presenza agli incontri non ufficiali della sua giovane e avvenente figlia Judith.²⁷ Sembra invece più interessante il fatto che l'informativa segreta arrivata sulla scrivania del funzionario Zoppi lo abbia ritratto come un emissario comunista al servizio dell'Urss. Károlyi, in realtà, non faceva il gioco dell'Unione Sovietica: la sua proposta però aveva una portata politica che avrebbe potuto facilmente far sbriciolare quell'impalcatura geopolitica, fatta di divisione dell'Europa e del mondo in sfere di influenze, che poi le due superpotenze di fatto imposero con la guerra fredda. Secondo l'ungherese il destino dell'Ungheria e della altre piccole nazioni dell'area danubiana non avrebbe potuto essere concepito separatamente da quello dell'Europa tutta: solo seguendo l'esempio federalista jugoslavo si sarebbe potuto riconquistare la propria indipendenza dall'Urss e «*una federazione socialista [sic] dell'Europa orientale sarebbe stato un primo passo verso una più ampia unità europea ed un fattore importantissimo nel destino del mondo, purché [fosse] abbastanza forte da evitare di diventare il campo di battaglia di imperialismi rivali*».²⁸ E invece l'ipotesi di una terza via così formulata avrebbe inevitabilmente indotto alcuni Stati europei a prendere le distanze da Usa e Urss e, di conseguenza, sarebbe stata facilmente oggetto di diffamazione da una parte e dall'altra. Il discredito gettato sulle reali intenzioni del viaggio di Károlyi in Italia nasceva poi anche dal fatto che a maggio del 1947 si stava profilando per entrambi i paesi – Italia e Ungheria – un cambiamento interno che avrebbe avuto poi le sue ripercussioni sulla condotta della politica estera. Il 31 maggio un contemporaneo rimpasto ministeriale a Roma e a

partiti di sinistra italiani Károlyi, la cui visita precedente a Roma era – in base a questa informativa – avvenuta nel 1919 (*sic!*). In un altro documento segreto dello Stato Maggiore dell'esercito in data 3 maggio 1947 si apprende «da fonte molto attendibile» che il presidente del Consiglio rumeno Groza andrà prossimamente in visita ufficiale a Budapest per affrontare il tema di un accordo «*di vasta portata*» tra Ungheria, Romania e Jugoslavia e di una futura confederazione balcanica «*da contrapporre al blocco mediterraneo caldeggiato dalla politica statunitense*». ASMAE, Affari politici (1946-1950), Ungheria, b. 3 (1947), f. 1. Rapporti politici. Da V. Pasquale. Roma, 3 maggio 1947. Segreto.

²⁷ Vedi I. Kertész, *op. cit.*, cap. III § 11.

²⁸ M. Károlyi, *Memorie di un patriota* (Milano: Feltrinelli, 1958), 393-394.

Budapest portò in Italia all'esclusione dei partiti di sinistra dal governo (iv governo De Gasperi) ed in Ungheria alle dimissioni forzate del primo ministro Ferenc Nagy ed al sopravvento dell'influenza del Partito comunista. Di conseguenza la politica estera di Roma e Budapest prese una direzione opposta: l'assenza dei partiti di sinistra al governo lasciò campo libero a De Gasperi ed al suo modo di intendere i rapporti internazionali ed in particolare l'amicizia con gli Stati Uniti; mentre, dall'altra parte, la prepotenza dei comunisti magiari fu spalleggiata dall'Unione Sovietica, che in pochi mesi avrebbe messo su l'impalcatura delle Repubbliche popolari.

A compromettere l'esito degli incontri politici tra Italia e Ungheria va segnalato anche il cattivo tempismo in cui questi si svolsero. Il 1 maggio 1947 è anche la data della strage di Portella della Ginestra, in provincia di Palermo, in cui furono brutalmente assassinate una decina di persone riunitesi nella piana degli Albanesi a partecipare alla festa dei lavoratori. L'evento ebbe una fortissima impressione sull'opinione pubblica nazionale (ancora adesso si parla ampiamente delle finalità politiche di quella strage) tanto che la CGIL organizzò uno sciopero generale ed il ministro degli Interni Mario Scelba dovette intervenire all'Assemblea costituente il giorno successivo per sedare gli animi individuando in Salvatore Giuliano l'unico, diretto responsabile. La già scarsa attenzione della classe dirigente italiana per gli eventi internazionali e l'ipervalutazione dei fatti di casa nostra – caratteristica ancora oggi attuale della politica italiana – vennero ulteriormente rimarcati in quei giorni, ed i diplomatici magiari se ne ritrovarono coinvolti loro malgrado. Se si sperava di trovare nell'Italia un'aperta sostenitrice della proposta magiara di una cooperazione tra Stati danubiani nei termini sopra indicati, si era malauguratamente scelto il momento peggiore.

Il riavvicinamento italo-ungherese stentava dunque a decollare non solo per l'approssimazione diplomatica degli ungheresi,²⁹ ma anche per il generale, scarso interesse dimostrato dall'Italia verso la politica estera nazionale nonostante il periodo favorevole. D'altronde il quadro internazionale bipolare non era stato ancora definito e c'erano margini di manovra diplomatica all'interno di esso, margini che l'Italia non seppe

²⁹ Vedi *supra* cap. III § 1.

cogliere. Sta di fatto però che diversi fattori contribuirono ad alimentare il disinteresse italiano.

Nei mesi immediatamente successivi alla conclusione del conflitto bellico – lo sostengono alcuni storici italiani – l'Italia perse l'occasione di avviare una politica estera nazionale ed i primi mesi del 1947 furono «i mesi della scelta di fondo», quelli che registrarono il passaggio dalla fine del «*mito dell'indipendenza al trionfo del mito della dipendenza*».³⁰ L'«*acuta coscienza della sconfitta*»³¹ e la «*necessità di espiare anche le colpe del fascismo*»³¹ indussero la giovane Repubblica italiana ad assumere il ruolo di piccola potenza, ben al di sotto delle sue reali potenzialità e del suo ruolo internazionale. È come se l'Italia, per paura, insicurezza, incapacità, rassegnazione, si fosse ritirata dal quadro internazionale prima ancora che questo fosse definito. Dal punto di vista diplomatico questo fattore fu dettato dalla sonora sconfitta strategica subita dalla politica estera fascista, che si mosse in più direzioni (le alleanze degli anni Venti, la politica commerciale dei primi anni Trenta, l'imperialismo africano dopo il '35) senza però raggiungere i risultati sperati, ovvero senza che queste ambizioni fossero accompagnate da adeguate risorse finanziarie e/o militari. La percezione della *debâcle*, con la conseguente caduta di autostima nazionale, rimase viva a lungo (e forse non è a tutt'oggi scomparsa del tutto) anche perché il cambiamento politico ed istituzionale dell'Italia postbellica non si verificò in ambito diplomatico: il personale rimase in servizio, a volte pure con gli stessi incarichi, come ai tempi dell'era fascista. Uno, fra tutti, il caso di Renato Prunas (1892-1951), il quale, già ministro d'Italia a Lisbona durante il fascismo, richiamato in patria da Badoglio, fu poi segretario generale del ministero degli Esteri nell'Italia postbellica ed infine consigliere personale di De Gasperi.³²

³⁰ E. Di Nolfo, „Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità” in *La crisi italiana*, vol. I, a cura di Graziano-Tarrow (Torino: Einaudi, 1979), 95 e sgg.; E. Di Nolfo, „Problemi della politica estera italiana: 1943-1950 *Storia e politica*, XIV, n. 1-2 (1975): 296. Per la questione del 1947 come anno di svolta della politica estera italiana vedi anche E. Aga-Rossi, „L'Italia allo scoppio della guerra fredda: fattori nazionali ed internazionali” in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, AA.VV. (Milano, 1950), 628.

³¹ E. Di Nolfo, *Sistema internazionale*, 97

³² La continuità diplomatica tra periodo fascista e periodo democratico ebbe però anche i suoi aspetti positivi: evitare cesure ed interruzioni nell'Italia unita. Vedi C.M. Santoro, *op. cit.*, p. 191.

Secondo fattore: la condotta della politica estera dell'Italia postbellica. Affidata prima *ad interim* a De Gasperi, poi, a Nenni, per un breve intermezzo, e infine a Sforza fino al 1951,³³ mancò di obiettivi a lungo termine. La mancanza di una pianificazione strategica coerente e la dispersione degli obiettivi è stata individuata – nell'illuminante lavoro di C.M. Santoro³⁴ – tra le costanti strutturali politiche permanenti che hanno prodotto, o sono state la causa, del tracciato contorto e ambiguo della politica estera italiana. Il periodo immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale non fu da meno. Inoltre i tre uomini politici, che furono in sequenza titolari del Dicastero degli Esteri, avevano una visione completamente diversa di intendere la politica estera.

Terzo fattore: l'emarginazione subita da chi, fra gli esponenti politici di governo, aveva platealmente difeso la politica danubiana italiana. Il riferimento è a Giuseppe Dossetti, il quale aveva intuito che proprio in quella situazione di ambivalenza internazionale poteva, e doveva, operare «[...] un paese, che abbia la tradizione, le risorse spirituali, il peso demografico e la situazione geografica dell'Italia».³⁵ Il deputato Dc propose per il paese una posizione di neutralità attiva: la situazione internazionale avrebbe imposto delle scelte di campo ineluttabili più che necessarie, ma per il momento sarebbe stato compito dell'Italia proporre progetti ampi e trasversali per «uscire dai rigidi confini di un certo schematismo».³⁶ Per l'Italia, dunque, sarebbe stato importante – non solo dal punto economico, ma anche politico-internazionale – intrattenere scambi commerciali con l'est europeo. Un altro, autorevole esponente della Dc, Giulio Andreotti, pur non avendo in quel periodo incarichi di governo in ambito di politica estera (era sottosegretario alla Cultura, sezione Cinema) intervenne nel dibattito chiarendo che un patto balcanico patrocinato dall'Italia ed in cui inevitabilmente avrebbe fatto parte anche la Jugoslavia non sarebbe stato accettato dall'opinione pubblica nazionale che non avrebbe compreso un atto di distensione

³³ Alcide De Gasperi fu ministro degli Esteri *ad interim* dal 15 dicembre 1944 al 19 ottobre 1946; Pietro Nenni dal 19 ottobre 1946 al 2 febbraio 1947; Carlo Sforza dal 2 febbraio 1947 al 16 luglio 1951.

³⁴ C.M. Santoro, *op. cit.*, pp. 71-95.

³⁵ G. Dossetti, *Scritti politici 1943-1951*, a cura di G. Trotta (Genova, 1995), 159-160.

³⁶ L. Giorgi, *op. cit.*, p. 48.

con Belgrado «*senza contropartite consistenti* [n.d.a. la questione di Trieste]». ³⁷ L'ostacolo Jugoslavia, quarto e ultimo fattore, quindi, non solo aveva compromesso i rapporti tra Italia e Ungheria, ma aveva anche raffreddato le prospettive di un patto balcanico e, fatto più importante fra tutti, l'orientamento ad est di una politica estera italiana che in cuor suo avrebbe voluto trascendere il rigido schematismo politico dell'ormai presente guerra fredda.

Bibliografia

Monografie

AGA-ROSSI, Elena e ZASLAVSKY, Victor. *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*. Bologna: Il Mulino, 1997.

ANDREOTTI, Giulio. *De Gasperi e il suo tempo. Trento Vienna Roma*. Roma: Mondadori, 1956.

ANDREOTTI, Giulio. *Intervista su De Gasperi*. Roma-Bari: Laterza, 1977.

ANDREOTTI, Giulio. *De Gasperi visto da vicino*. Milano: Rizzoli, 1986.

BIAGINI, Antonello. *Storia dell'Ungheria contemporanea*. Milano: Bompiani, 2006.

BIBÓ István. *Miseria dei piccoli Stati dell'Europa orientale*. Bologna: Il Mulino, 1994.

³⁷ G. Andreotti, *De Gasperi e il suo tempo. Trento Vienna Roma* (Roma: Mondadori, 1956³), 369. A onor di cronaca dobbiamo aggiungere che a Belgrado e Sofia il progetto federalista era all'ordine del giorno. Nell'agosto del 1947 i rispettivi leader Tito e Dimitrov firmarono un accordo di cooperazione, un primo passo per l'integrazione economica fra i due paesi ed, in ultima analisi, per la creazione di un'ampia federazione dell'est europeo, dalla Polonia alla Grecia, in vista di una grande unione doganale. Interverrà direttamente Stalin, nel gennaio dell'anno successivo, a smentirlo. A tal proposito vedi M. Zuccari, *Il dito sulla piaga. Togliatti e il Pci nella rottura fra Stalin e Tito 1944-1957* (Milano: Mursia, 2008), 15; nonché le memorie di Milovan Đilas, dissidente jugoslavo: *Conversazioni con Stalin* (Milano: Feltrinelli, 1962), 178 e sgg. E *Se la memoria non m'inganna ... ricordi di un uomo scomodo 1943-1962* (Bologna: Il Mulino, 1987), 146.

- BIBÓ István. *Isteria tedesca, paura, francese, insicurezza italiana. Psicologia di tre nazioni da Napoleone ad Hitler*. Bologna: Il Mulino, 1997.
- CAROLI, Giuliano. *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia storica*. Milano: Nagard, 2009.
- CAROCCI, Giampiero. *La politica estera fascista (1925-1928)*. Bari: Laterza, 1969.
- CRAVERI, Piero. *De Gasperi*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- DE FELICE, Renzo. *L'Italia in guerra (1940-1943)*. tomo I. *Mussolini l'alleato*. Torino: Einaudi, 1996.
- DE GASPERI, Alcide. *Scritti di politica internazionale*. Città del Vaticano, 1981.
- DE GASPERI, Alcide. *Discorsi parlamentari*. Vol. I. Roma: Camera dei Deputati, 1985.
- DI NOLFO, Ennio. *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*. Padova: Cedam, 1960.
- DI NOLFO, Ennio. *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*. Milano: Franco Angeli, 1978.
- DI NOLFO, Ennio. *Storia delle relazioni internazionali*. Bari: Laterza, 2000.
- DI NOLFO, Ennio. *Dear Pope: Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli. Dalle carte di Myron Taylor*. Roma, 2003.
- DOSSETTI, Giuseppe. *Scritti politici 1943-1951*, a cura di G. Trotta. Genova: Marietti, 1995.
- FERRARIS, Luigi Vittorio (a cura di). *Manuale della politica estera italiana (1947-1993)*. Bari: Laterza, 1998.
- GIORGI, Luigi. *Giuseppe Dossetti e la politica estera italiana 1945-1956. Metodo, prospettive, sviluppo*. Milano: Scriptorium, 2005.
- HANÁK Péter (a cura di). *Storia dell'Ungheria*, trad. G. Motta e R. Tolomeo. Milano: FrancoAngeli, 1996.
- HOBBSBAWN, Eric J. *Il secolo breve 1919-1991*. Roma: Rizzoli, 2006.

ROMSICS Ignác. *Wartime American plans for a new Hungary. Documents from the US department of State. 1942-1944.* New York: Columbia University Press, 1992.

ROMSICS Ignác. *Helyünk és sorsunk a Duna-Medencében.* Budapest: Osiris Kiadó, 1996.

ROMSICS Ignác. *Magyarország története a XX. században.* Budapest, 2001.

ROMSICS Ignác. *Az 1947-es Párizsi békeszerződés.* Budapest, 2006.

SANTORO, Carlo Maria. *La politica estera di una media potenza L'Italia dall'Unità ad oggi.* Bologna: Il Mulino, 1991.

SÁRKÖZY Péter. *Roma, la patria comune. Saggi italo-ungheresi.* Roma: Lithos, 1996.

Mémoires

ĐJLAS, Milovan. *Conversazioni con Stalin.* Milano: Feltrinelli, 1962.

ĐJLAS, Milovan. *Se la memoria non m'inganna... Ricordi di un uomo scomodo 1943-1962.* Bologna: Il Mulino, 1987.

KÁROLYI Mihály. *Memorie di un patriota.* Milano: Feltrinelli, 1958.

KERTÉSZ István. *Between Russia and the West. Hungary and the illusions of peace-making. 1945-1947.* NY, 1992.

SZEGEDY-MASZÁK Aladár. *Az ember ősszel vissz néz ...Egy volt magyar diplomata emlékirataiból.* Vol. II. Budapest, 1996.

Documenti editi

Documenti Diplomatici Italiani, settima serie (1922-1935), voll. III (23 febbraio 1924–14 maggio 1925), IV (15 maggio 1925–6 febbraio 1927); decima serie (1943-1948), voll. III (10 dicembre 1945-12 luglio 1946), IV (13 luglio 1946-1 febbraio 1947), V (2 febbraio-30 maggio 1947), VI (31 maggio-14 dicembre 1947), VII (15 dicembre 1947-7 maggio 1948).

Documents diplomatiques français, 1946, tome I (1^{er} janvier-30 juin)

Documents on British policy overseas, series I, volume VI, *Eastern Europe August 1945-April 1946*

Documents on American Foreign Relations, vol. IX (Jan 1-Dec 31 1947)
European recovery and american aid. A report by the president's Committee of foreign aid. Washington, 1947.

Foreign Relations of United States. Diplomatic Papers, 1945 (vol. IV, *Europe*), 1946 (vol. III, *Paris Peace Conference: proceedings*; vol. VI, *Eastern Europe: the Soviet Union*), 1947 (vol. III, *The British Commonwealth; Europe*; vol. IV, *Eastern Europe: The Soviet Union*), 1948 (vol. IV, *Eastern Europe: The Soviet Union*)

The Dynamics of World Power. A documentary history of United States foreign policy 1945-1973. A. M. Schlesinger Jr. (edited by), vol. II *Eastern Europe and the Soviet Union*

The United States in World Affairs 1945-1947

Saggi e articoli

AGA-ROSSI, Elena. „L'Italia allo scoppio della guerra fredda: fattori nazionali ed internazionali” In *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, AA.VV. (Milano, 1990), 621-633.

DI NOLFO, Ennio. „Problemi della politica estera italiana: 1943-1950” *Storia e Politica* XIV, no. 1-2. (1975): 295-317 .

DI NOLFO, Ennio. „Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità” In *La crisi italiana*, volume I, a cura di Graziano-Tarrow (Torino: Einaudi, 1979), 79-112.

DI NOLFO, Ennio. „La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi (l'Italia tra le superpotenze)” In *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, AA.VV. (Milano, 1990), 603-619.

ROMSICS Ignác. „Magyar békeelképzelések a második világ-háború alatt és után, 1942-1947” In *1945 a világtörténelemben. Milyen jövőt képzelt magának a világ?*, a cura di I. Feitl e Gy. Földes (Budapest, 2005), 177-190.